

Sant' Antimo

IDILIO DELL' ERA

A Sant'Antimo comincia quel paesaggio ruspido che sa di Maremma e che invoglia al nomadismo dei forteti.

In verità, in epoca così meccanizzata e frettolosa come la nostra, la scoperta di questa chiesa abbaziale di puro stile romanico che risale alla prima metà del secolo XII e che taciturna e solitaria, imbigata dal tempo, veglia, nella profonda quiete delle sue navate, ombre di monaci e d'imperatori, contese e risse monastiche e feudali, offre al visitatore un bagno stupendo di rievocazioni storiche nazionali e paesane.

Isolata com'è in una valletta, presso Castelnuovo dell'Abate, a sei chilometri da Montalcino, la romanica visione di Sant'Antimo sembra una nave ancorata sulle rive dell'eternità.

Le querci, al largo, seguitano a chiomarsi di sole e di vento e quando, nelle notti di tempesta, dai Bugatti e dalla Val di Merse, salgono, simili a fosche torme di bufale, le nubi tra i lampi che illuminano le vòlte della basilica, pare di scorgere in piedi, corrusca d'armi, sulle lapidi sepolcrali, la carolingia figura

di Ludovico il Pio, il figlio di Carlomagno, che all'abate Pollinare (20 Dicembre 813) concedeva, per i suoi monaci, vastissimi feudi fra l'Asso e l'Ombrone.

Nei chiari giorni, sui grandi campi in pendio, pausati d'ulivi e di vigneti, vien di pensare alle squadre dei monaci terrazzani che armati di badile e di piccone, la cocolla penzoloni sul petto, con sul labbro il monastico motto ' *Ora et labora* ', dissodavan le ripe galestre, abbattevano fra fitte boscaglie i neri lecci e le querci centenarie: sul loro capo, mentre sulle prode erbose muggivan gli armenti, rideva quel cielo così intenso e turchino che sa d'innocenza e di verginità.

Da queste radure spulite s'intravedono, in lontananza, sino al limite opalescente del mare, le metallifere colline di Maremma con quei cucuzzoli aguzzi che sembrano forare il cielo, le spianate d'agrifoglio, i ristoppi brulli, il bianco palpitar di una carbonaia, un gregge che pastura sulle prode dell'Ombrone, quasi immobile, sparso di bruchi luminosi contro il sole che passa tra le foglie degli ontani, e lo sprazzo argentato dei fiumi che si perdono a vista d'occhio.

Ché il fascino di certi luoghi e panorami si rivela da questo senso di vecchio che resiste al tempo e dal rigoglio della natura che riscoppia e delle sue foglie e dei suoi fiori ammanta, con festosa gioia, le reliquie di un glorioso passato. Dell'antico monastero di Sant'Antimo non rimane che il tempio monumentale, che nel visitatore desta un profondo rapimento per l'armonia e la semplicità delle linee: dell'abbazia non restano che poche tracce a fior di terra, così pure del chiostro e della splendida sala capitolare.

Se dal Mille al Milleduecento, per poco più di un secolo, gli abati di Sant'Antimo godettero concessioni e privilegi da parte di Lotario, di Ludovico II, di Berengario, dell'imperatore Enrico III, dei pontefici Sergio II, Stefano III, Giovanni XIII, Giovanni XV, Innocenzo II, Alessandro II, Anastasio IV, Innocenzo III, Onorio III - ed eran chiamati ' compagni e consiglieri del Sacro Romano Impero ' - verso il 1202, per le contese con la Repubblica di Siena, cominciò il loro declino e nel 1255 pare che le ingenti ricchezze di quell'abbazia volgessero al definitivo tramonto.

E' rimasto, col tempio, tuttavia tanto quanto può bastare a una valida ricostruzione storica e alla beatitudine dell'occhio che spazia sulle colonne di alabastro, le quali così armoniche e perfette nei riflessi della luce mandano la gioiosità delle canne di un organo magico e incantato.

Ma occorre essere iniziati, almeno disposti a questa bellezza silenziosa e rapida, a questa soave comunione rievocativa. E viene in mente, a al proposito, l'ammionimento di Rilke. ' La solitudine è una: per la sua essenza essa è grande e grave il suo peso. E' bene essere soli, perchè la solitudine è difficile. Nella solitudine sono albe nuove, nelle quali l'ignoto ci visita. L'anima spaurita e pavida tace: tutto si allontana, si fa una gran calma e l'inconoscibile si erge silenzioso '.

Si raccoglie così e trasmigra in noi quel senso sacro della natura che veglia tra queste pietre sul rustico sagrato e la mistica anima dei monaci che aleggia inebriata fra queste candide colonne.

Al pari di San Galgano, Sant'Antimo è ricco pel forestiero di sensazioni nuove e ignorate.

La mattina, quando chioccolano i merli e dalla terra smossa vapora un forte aroma di montagna e di maremma insieme, a scorgere da lungi la torre traforata e tozza che sboccia di tra i rami degli alberi e il dorso rotondo e liscio dell'abside, ci invade una gioia di colori e di linee e quasi si attende che uno stormo di campane spicchi il volo osannando per i limpidi cieli.

Il tramonto coi suoi stupori d'oro, ramificando su per le colonnine svelte, penetra e saltella dall'una all'altra navata e inazzurra le cappelle raggianti. Ma l'abside, questo mirabile ambulacro semicircolare, è come un cuore che palpita e in sé condensa tutta la luce del giorno e del passato.

Mentre affonda nell'ombra, par di udire l'antico canto di c'antiqua grave e gregoriana che, come una nuvola di voci, avvolge i colonnati e si espande nell'agreste immensità della notte.